

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 84 (1996)

Artikel: Stefano Franscini e la statistica svizzera
Autor: Malaguerra, Carlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1003248>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Stefano Franscini e la statistica svizzera

Carlo Malaguerra

Ufficio federale di statistica, CH-3003 Berna

Mi sembrava cosa logica, anzi, doverosa, in occasione del 200esimo anniversario della nascita di Stefano Franscini, ricordare da parte dell'Ufficio federale di statistica quella figura di grande uomo, di pioniere, di visionario, di statista, di umanista e, naturalmente, di grande statistico che fu Stefano Franscini. Chi ha seguito la ricca e densa giornata di ieri dedicata all'itinerario intellettuale e civile di Stefano Franscini¹, avrà potuto certamente farsi un po' più precisa della grandezza dell'opera e del pensiero di questo "gigante" dell'ottocento - come da altri fu chiamato. I contributi di ieri hanno pienamente mostrato che Stefano Franscini fu un uomo di livello europeo - se non mondiale. Un uomo la cui portata e la cui opera intellettuale dovrebbe figurare fra gli spiriti eminenti del secolo scorso.

E' doveroso, dicevo, da parte della statistica ufficiale o pubblica odierna, rammentare alla coscienza dei moderni l'esistenza delle sue solide radici storiche; quella cioè di funzione o missione dello Stato democratico volta non soltanto a produrre e a diffondere le informazioni quantitative riguardanti la situazione e l'evoluzione della società ma anche a garantirne la qualità, a convalidarne la portata. E' opportuno ribadire oggi, con vigore, l'importanza di questa funzione, una delle premesse essenziali per il mantenimento del nostro sistema di stato federale, democratico e di libero mercato. Le nostre società attraversano un periodo difficile, di transizione, di assettamento, di ristrutturazione, accompagnato dalla crisi delle finanze pubbliche e dalla messa in discussione "tout court" del ruolo dello Stato. Più che mai, in questo momento, l'informazione oggettiva, affidabile, rapida sull'andamento della società è necessaria - specialmente se pensiamo all'informe massa di messaggi che ci viene servita ogni giorno da innumerevoli parti. Tanto più la situazione è confusa, poco chiara, quanto più le informazioni quantitative sicure sono importanti. Non si può più navigare a vista. La complessità e l'interdipendenza delle nostre società non permettono la gestione spontanea, improvvisata.

Per il professionista della statistica, l'opera di Stefano Franscini suscita ammirazione e rispetto: è un'opera che porta i germi di una concezione dell'informazione che coincide con la teoria moderna dei sistemi d'informazione statistica in una società democratica - e se dico teoria moderna, penso agli sviluppi della riflessione internazionale attorno alla statistica pubblica di questi ultimi quattro o cinque anni. Per lo specialista di statistica, quest'opera è un ritorno alle fonti, è la scoperta di un geniale precursore delle idee moderne.

Franscini adotta il metodo statistico come strumento di osservazione rigoroso e scientifico della realtà, ma non lo utilizza come fine a sé stesso. Lo usa per costruire il più oggettivamente possibile una base di conoscenze che permetta al cittadino di essere informato e di partecipare pienamente al processo democratico. È questa stretta relazione fra informazione statistica e processo democratico della formazione delle opinioni del cittadino che mi pare primario.

1 Gli Atti del Convegno sull'«Itinerario intellettuale e civile di Stefano Franscini» del 9 febbraio 1996 saranno pubblicati in un numero speciale dell'Archivio storico ticinese (giugno 1996)

Franscini aveva per così dire scoperto la statistica durante il suo soggiorno milanese, dal 1815 al 1824, e si era familiarizzato con i modelli statistici circolanti nella Milano della Restaurazione e, specialmente, con l'opera di Melchiorre Gioja. Ricordo del Gioja la pubblicazione, nel 1826, della "Filosofia della statistica" - e ricordo che Franscini pubblicò nel 1827 la prima edizione della "Statistica della Svizzera", opera di cui esiste un'edizione recente². E Franscini ebbe più volte l'opportunità di ricordare i debiti intellettuali che in tema di statistica aveva contratto nei confronti di M. Gioja³. Il quale Gioja fu un acuto sistematizzatore delle idee sulla statistica. Lasciatemi citare la sua definizione di statistica:

"L'idea primaria (*Descrizione economica delle nazioni*) s'associa alle idee secondarie degli oggetti che le sono affini; quindi l'idea della statistica si allarga, e per così dire si impingua. Unendo all'idea primaria le secondarie che con istretto vincolo le vanno unite, diremo che la statistica addita.

1. La ricchezza o la povertà
2. La scienza o l'ignoranza
3. La felicità o l'infelicità
4. La moralità o la corruzione
5. L'incivilimento o la barbarie
6. La potenza o la debolezza delle nazioni"⁴

Ritorniamo al Franscini. Per lui la statistica è informazione oggettiva sulla complessa realtà, elaborata con metodi scientifici, e che deve essere messa liberamente a disposizione del cittadino.

Essa diventa così uno dei presupposti essenziali per il buon funzionamento di una democrazia liberale e partecipativa. Franscini è cosciente che la statistica non serve se non è spiegata, se non è accompagnata da un'interpretazione, da un'analisi, fors'anche da un giudizio. È talmente preoccupato di questo che, talvolta, calca la mano. E lo si può comprendere, perché l'intenzione è quella dell'educatore, preoccupato non soltanto di conoscere, ma soprattutto, di far conoscere, d'insegnare, di volgarizzare. Questa concezione dell'informazione statistica, che maturerà cogli anni, porterà alla creazione di un Ufficio federale di statistica. Un ufficio che vide la luce nel 1860, tre anni dopo la morte di Franscini e al quale si diede come funzione di fare "una statistica globale della Svizzera" - appunto per conferire al Paese quello strumento basilare del processo democratico.

Scomparso Franscini, la concezione di una statistica globale in Svizzera fu presto dimenticata. Durante lunghi decenni, la statistica svizzera fu negletta: non si credette opportuno di seguire il modello fransciniano della statistica come elemento della conoscenza oggettiva e coerente della realtà per il cittadino. La statistica servì piuttosto gli interessi immediati e particolari del governo e diventò un'attività complementare della funzione amministrativa - la famosa statistica camerale dei tedeschi. Scadde - ma non solo in Svizzera - al livello di una tecnica, avente lo scopo di compilare e ordinare cifre e numeri - espressioni singolarmente scarne e noiose della realtà, cimiteri di cifre. È questa, purtroppo, l'immagine della statistica maggiormente diffusa nel pubblico. Ma i tempi sono cambiati, e questa immagine non corrisponde più alla realtà.

Sono le esigenze d'informazione delle società moderne sempre più complesse, interdipendenti, massificate a dare alle attività statistiche una nuova vita. Non solo: è la preoccupazione di far passare il messaggio dell'informazione statistica al di là dello specialista. Nella nostra società dell'informazione, mediatizzata e polarizzata, la statistica ufficiale assume un'importanza crescente grazie al suo carattere oggettivo e alla sua dimensione di linguaggio comune. Non è più possibile confinare la produzione di dati in tabelle e distinte di cifre per l'esperto o il curioso: il ri-

² Stefano Franscini, Statistica della Svizzera, Edizione curata e commentata da Raffaello Ceschi, Armando Dadò Editore, Locarno, 1991

³ Cf. Francesca Sofia, Identità culturale e crescita economica nelle statistiche di Stefano Franscini, contributo presentato al convegno di cui alla nota 1

⁴ Melchiorre Gioja, Filosofia della statistica, Torino, 1852; citato da Guido Martinotti in "Lo sviluppo del concetto di qualità di vita", contributo presentato in occasione del convegno su "Economic and Social Challenges in the 21st Century: Statistical Implications", Bologna 5-7 febbraio 1996

sultato statistico è accompagnato da analisi, commenti, interpretazioni, grafici e carte - l'informazione statistica acquisisce vieppiù la funzione di base anche per il cittadino, per il non specialisto. Gli uffici nazionali di statistica sono ormai organizzati come sistemi d'informazione, il cui scopo è quello di fornire a tutti gli attori di una società - dal governo all'impresa, dal parlamento al pubblico, dal ricercatore al contadino - quelle informazioni statistiche necessarie alla preparazione delle decisioni, alla partecipazione del cittadino al processo democratico e alla valutazione delle politiche. La cosiddetta statistica di tipo amministrativo è messa al bando. In quasi tutti i paesi industrializzati (e non) i sistemi nazionali di statistica sono ormai considerati una delle istituzioni centrali delle democrazie liberali, perché garanti di un'informazione avente una dimensione che trascende gli interessi particolari - come immaginava e desiderava Franscini. È la concezione dell'informazione statistica come presupposto della trasparenza del funzionamento della nostra società, come base rigorosa della conoscenza, come bene e lingua comune, come ricerca della verità, come parte integrante della famosa "mémoire collective" dei francesi. È la concezione dell'informazione statistica per il rinnovo costante delle istituzioni e dei nostri rapporti con esse, per l'"Entzauberung", come diceva Max Weber, di miti e credenze.

L'informazione statistica, indipendente, oggettiva, permette, grazie al suo linguaggio universale, di ravvicinare popoli e nazioni, di favorire la mutua comprensione e conoscenza.

È pure uno strumento di controllo del potere - sia economico che politico - un elemento equilibratore delle forze presenti in una società democratica.

Basti pensare allo sfacelo delle economie socialiste, in cui l'informazione statistica è stata denaturata, strumentalizzata e perfino falsificata ai fini di un'ideologia, per rendersi conto della portata dei sistemi d'informazione statistica per le istituzioni democratiche di un Paese.

Con una certa arroganza mi domando: se Franscini potesse rivivere per un momento la storia, che cosa potrebbe dirci? Non sono sicuro ch'egli avrebbe condiviso il modo in cui abbiamo trattato la statistica ufficiale in Svizzera durante gli scorsi decenni, essenzialmente a causa della mancata relazione organica fra statistica e sistema politico (nel senso vasto della parola). Ma anche perché la costruzione del sistema statistico nel nostro Paese è stato il frutto di una serie di decisioni parziali e compartmentate, ispirate a un eccessivo pragmatismo, senza un filo conduttore di una vera politica dell'informazione statistica. Tutto porta a pensare che la formazione della cosiddetta volontà popolare ha poggiato piuttosto sul mero scambio di opinioni più o meno formale, su miti e credenze indiscussi, che sulla verifica dei fatti con informazioni basate su una rigorosa misura dei fenomeni.

Non mi stupirebbe se Franscini dicesse che il disagio in cui si trova oggi il Paese è forse la conseguenza, fra l'altro, della mancanza di una cultura statistica in grado di consentire, anno dopo anno, di farsi un'idea più oggettiva della realtà, di capirci meglio all'interno del nostro Paese, di darci quella base di conoscenze che ci è mancata per adeguare costantemente istituzioni e strutture alle esigenze mutevoli del Paese.

Detto questo, penso che Franscini sarebbe soddisfatto del fatto che la Svizzera possiede, dal 1992, una legge statistica quadro delle più moderne in Europa; questa legge prevede, fra l'altro, l'elaborazione di un programma statistico pluriennale, cioè, in termini concreti, la definizione di una politica statistica della Confederazione.

Franscini, almeno ritengo, avrebbe avuto piacere nello sfogliare l'annuario statistico federale attuale, che vuole essere una rappresentazione sintetica e plurimediale della realtà svizzera. Un annuario che offre l'informazione statistica come insieme integrato di testi, di cifre, di grafici e di carte. Naturalmente noi disponiamo oggi di mezzi tecnici e di risorse umane di cui Franscini non avrebbe mai sognato. Ma tanto più occorre ammirare ciò che un uomo e, sovente, un uomo solo fu capace di raccogliere e di analizzare come materiale statistico in un ambiente soviente ostile.

Ma Franscini non avrebbe forse mai immaginato la straordinaria evoluzione della scienza statistica come metodo di analisi in tutte le discipline del sapere umano: dall'astronomia alla meteorologia, dalla fisica alla chimica, dall'areonautica all'astronautica, dalla linguistica alla storia, dall'economia alla sociologia.

Anche i risultati presentati dalla statistica ufficiale sono il frutto dell'applicazione dei metodi statistici. Che l'utilizzatore di dati sappia che dietro ogni cifra o tabella, dietro ogni grafico e ogni

carta geografica vi è un investimento concettuale considerevole, un lavoro scientifico rigoroso. E lo dico specialmente ai ricercatori delle scienze sociali.

La professionalità nel trattamento dell'informazione quantitativa è diventata un'esigenza maggiore per la statistica pubblica. Soltanto in questo modo possiamo garantire un prodotto di qualità.

Vorrei concludere questa mia presentazione augurandomi che le manifestazioni organizzate nel 1996 in onore di Stefano Franscini e della sua opera possano non soltanto far rivivere la figura di un geniale statista, ricercatore, linguista, statistico e di un appassionato cittadino, responsabile del destino del Paese, ma far riflettere le nuove generazioni sulla necessità di attingere alla storia per riproporre visioni e modelli di vita, di cui la nostra società ha estremo bisogno.